



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,10 (invernale) • ore 17,10 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | | | |
|----|---|----|---|
| 1 | ◆ <i>La parola del Rettore</i>
Il mistero del Santo Natale | 19 | ◆ <i>Cronaca del Santuario</i> |
| 3 | ◆ <i>Pregheiera davanti al Presepe</i> | 20 | ◆ <i>Dati demografici della Città</i> |
| 4 | ◆ <i>I nuovi incarichi del Rettore</i> | 21 | ◆ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 5 | ◆ <i>Lettera Pastorale</i>
"Di generazione in generazione" | 21 | ◆ <i>Rassegna cittadina</i>
L'organo della Chiesa di S. Rocco
compie 200 anni |
| 12 | ◆ <i>Pagina di Catechismo</i>
Mirra: la preziosa resina... | 24 | ◆ <i>I nostri preti del passato</i>
Don Carlo Giacobbe
Don Piero Benvenuto |
| 15 | ◆ <i>Festa della S. Famiglia</i>
di Nazaret | 28 | ◆ <i>Ricordo di Don Piero</i> |
| 16 | ◆ <i>Pagina Mariana</i>
La Purificazione di Maria
e la Presentazione al tempio... | 30 | ◆ <i>Lutto nel Clero cittadino</i>
Don Ugo Bonincontri |
| | | 32 | ◆ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

IL MISTERO DEL SANTO NATALE

Carissimi, anche quest'anno abbiamo la gioia di rivivere attraverso la liturgia e le varie tradizioni, che si tramandano da secoli, il mistero del Natale di Gesù.

Il Natale del Signore è veramente un imperscrutabile mistero, così scrisse San Massimo di Torino: «Cristo

Dio nasce e si fa uomo, prendendo un corpo dotato di un'anima intelligente, lui, che aveva concesso alle cose di uscire dal nulla. Dall'oriente una stella che brilla in pieno giorno guida i magi verso il luogo dove il Verbo ha preso carne, per dimostrare misticamente che il Verbo contenuto nella legge e





nei profeti supera ogni conoscenza dei sensi e conduce le genti alla suprema luce della conoscenza.

Infatti la parola della legge e dei profeti, a guisa di stella, rettamente intesa, conduce a riconoscere il Verbo incarnato coloro che in virtù della grazia sono stati chiamati secondo il beneplacito divino.

Dio si fa perfetto uomo, non cambiando nulla di quanto è proprio della natura umana, tolto, si intende il peccato, che del resto non gli appartiene.

Ma il grande mistero dell'incarnazione divina rimane pur sempre un mistero. In effetti come può il Verbo, che con la sua persona è essenzialmente nella carne, essere al tempo stesso come persona ed essenzialmente tutto nel Padre? Così come può lo stesso Verbo, totalmente Dio per natura, diventare totalmente uomo per natura? E questo senza abdicare per niente né alla natura divina, per cui è Dio, né alla nostra, per cui è divenuto uomo?

Soltanto la fede arriva a questi misteri, essa che è la sostanza e la base di quelle cose che superano ogni comprensione della mente umana».

Riconoscere, credere e adorare la pienezza della divinità nel Bambino di Betlemme è proprio della nostra fede; per tanta gente è una bella favola, per altri è sì storia, ma solo quella di un bambino che cresciuto ha annunciato una forma nuova di vita, una dottrina cui si è liberi di seguire.

La serie di tentativi da parte di persone superficiali e alquanto orgogliose, per distruggere la verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio, sarebbe lunga.

Ma gli umili, i buoni e saggi

cristiani che si lasciano «guidare dallo Spirito e non dalla carne», per esprimerci come faceva San Paolo, davanti al Bambino Gesù si sono sempre inginocchiati come i Magi, dandogli l'omaggio dell'Adorazione, che noi cristiani diamo solo a Dio. «Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa, mentre la notte giungeva a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente (in latino Verbum), o Signore è scesa dal cielo, dal tuo trono regale» (Sap. 18,14-15).

Questo stupendo libro dell'Antico Testamento, scritto un secolo prima di Cristo, in terra straniera, annunciava già l'evento meraviglioso che si sarebbe compiuto nella «pienezza dei tempi».

Anche altri profeti avevano predetto l'evento più grande della storia. In particolare Isaia al cap. 9,1 contempla la Galilea, il luogo dove Gesù avrebbe cominciato la predicazione del Vangelo, a quei tempi territorio pagano, di prostituzione e di frode che viveva in gran parte lontano dalla legge di Dio.

È proprio a Cafarnao, a Magdala... che Isaia guarda profetizzando: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce. Su coloro che abitavano una terra tenebrosa, una luce rifulse».

Gesù, il Verbo fatto carne, la vera Luce, la vera Parola, la vera Sapienza ci ha parlato, ci ha salvato, ci ha insegnato la via per tornare al Padre. Nel presepe piange, sorride, cerca le braccia della mamma, lo sguardo di San Giuseppe, e impara a parlare piano piano.

Tuttavia incomincia già ad inse-

gnare, ad illuminare, e soprattutto a salvare.

Tra i primi santi della Chiesa non ci sono forse i Santi Innocenti? I suoi primi insegnamenti, muti ma eloquenti, non sono forse l'umiltà, la povertà e l'obbedienza? Non solo! La povertà della sua nascita, gli stenti, la persecuzione di Erode, l'esilio, il duro lavoro quotidiano, le malattie, e la morte dei suoi parenti, non sono forse le sue prime croci accolte e offerte per il nostro bene?

Insomma, questo Bambino ci ha insegnato subito a portare la croce, quella stessa che ha salvato e continua a salvare il mondo! A Natale non ci sia soltanto la nota del sentimento, ma soprattutto la verità dell'evento, che ha cambiato la storia e destinato ad abbattere gli idoli dei popoli, per regnare Lui solo: «*Gesù Cristo, Salvatore e benefattore del mondo. Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, nato nel tempo di Maria*».

DON FRANCO

PREGHIERA DAVANTI AL PRESEPE

Bambino Gesù

Asciuga, Bambino Gesù,
le lacrime dei fanciulli!
Accarezza il malato e l'anziano!
Spingi gli uomini a deporre le armi
e a stringersi in un universale abbraccio di pace!
Invita i popoli, misericordioso Gesù,
ad abbattere i muri
creati dalla miseria e dalla disoccupazione,
dall'ignoranza e dall'indifferenza,
dalla discriminazione e dall'intolleranza.
Sei Tu, Divino Bambino di Betlemme,
che ci salvi liberandoci dal peccato.
Sei Tu il vero e unico Salvatore,
che l'umanità spesso cerca a tentoni.
Dio della Pace, dono di pace all'intera umanità,
vieni a vivere nel cuore di ogni uomo e di ogni famiglia.
Sii Tu la nostra pace e la nostra gioia!
Amen.

GIOVANNI PAOLO II

I nuovi incarichi del Rettore



Prot. DCA-2010-69

Al Reverendo Sacerdote
FRANCESCO MARRA
 Nato a Siderno Superiore (RC)
 il 9 luglio 1954
Salute e pastorale Benedizione

Essendo rimasta vacante la parrocchia di San Rocco in Camogli (GE) per la *rinuncia* all'Ufficio dell'ultimo Parroco, Sac. Adriano Fasce, che era stata da Me accettata in data 4 maggio 2009, a norma del can. 538 §3 del C.I.C.;

dovendo, pertanto, provvedere alla suddetta Parrocchia, finora da Lei retta in qualità di Amministratore Parrocchiale, con la nomina di un presbitero idoneo per doti personali e pastorali, a tenore del can. 521 del C.I.C.;

con il presente **Decreto La NOMINO**

PARROCO
DELLA PARROCCHIA DI SAN ROCCO
in Camogli (GE)

Con tutti i diritti e i doveri propri dell'Ufficio; *mantenendo, altresì, la cura pastorale del Santuario di N.S. del Boschetto in Camogli (GE) del quale rimane Rettore.*

Il Signore La accompagni e La benedica in questo Suo nuovo servizio pastorale, per intercessione della Santa

Vergine, insieme alla Comunità parrocchiale che Le è affidata.

Genova, dal Palazzo Arcivescovile,
 il 9 novembre 2010

Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense



Essendo rimasto vacante l'Ufficio di Rettore della Chiesa di S. Nicolò di Capodimonte in Camogli (GE) per la *morte* del precedente Titolare, Sac. Adriano Fasce;

visto che Lei, in data 9 novembre 2010, è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Rocco in Camogli (GE), nel cui territorio si trova la suddetta Chiesa della quale Lei era già Legale Rappresentante in quanto Amministratore Parrocchiale di S. Rocco di Camogli;

con il presente **Decreto La NOMINO**

RETTORE
DELLA CHIESA
DI S. NICOLÒ IN CAPODIMONTE
in Camogli (GE)

Con tutti i diritti e i doveri propri dell'Ufficio; mantenendo, altresì, gli Uffici di Rettore del Santuario di N.S. del Boschetto in Camogli (GE) e di Parroco della Parrocchia di S. Rocco di Camogli.

Il Signore La benedica in questo Suo nuovo incarico.

Genova, dal Palazzo Arcivescovile,
 il 10 novembre 2010

Memoria

di S. Leone Magno

Fugilo Card. Zaguerro

LETTERA PASTORALE DEL NOSTRO CARD. ARCIVESCOVO SULL'EDUCAZIONE

“Di generazione in generazione”

Carissimi Fratelli e Sorelle,

i Vescovi italiani hanno scelto, come impegno pastorale per il decennio, l'educazione. Mi sono chiesto come potervene parlare brevemente per richiamare l'attenzione di tutti – laici, consacrati, sacerdoti – a quella che appare una sfida urgente e difficile dato il disorientamento in cui si vive.

In effetti, sembra di rivivere l'esperienza della torre di Babele di cui racconta la Bibbia: tutti parlavano e nessuno capiva. Risultato: incertezza e turbamento, un senso pesante di solitudine e di angoscia.

Non basta, infatti, sentire tante parole: è necessario che esse comunichino qualcosa di vero e di grande, che permettano di entrare in rapporto, di intrecciare le vite. Altrimenti è confusione, smarrimento, isolamento.

L'EDUCARE

Riflettendo sul senso dell'educare, mi sono visto io per primo sempre bisognoso di educazione; sì, per il semplice motivo che ogni giorno

mi viene incontro la vita con la sua carica di novità e sfide, di luci e ombre. Essa chiede a qualunque età di essere guardata, compresa, accolta con responsabilità. **Educare vuol dire aprire alla vita: vuol dire incontrarla e dialogare con lei.**

Ogni giorno, infatti, devo incontrare la vita, devo mettermi in dialogo con essa e accoglierla così come mi si presenta, senza evasioni, illusioni o pretese da parte mia. Accoglierla significa, in dialogo con lei, portare qualcosa di mio, corrisponderle, così da

far diventare le giornate e gli eventi non un peso che mi capita addosso e che devo subire passivamente, ma qualcosa di personale, che faccio mio, che abbraccio e che mi appartiene: la mia storia.

È questa la maturità umana che anche la fede cristiana ci chiede. Ed è questa serietà che porta la gioia e, comunque, serenità e pace.

In sintesi, educare è trasformare la vita, che ci è stata data senza nostra richiesta, in un dono, frutto della nostra libertà.



L'EDUCATORE

Se ogni età chiede lo scalpello o il cesello educativo, è anche vero che le generazioni più adulte hanno maggiore responsabilità verso i più giovani. Nessuno è mai "arrivato", ma **gli adulti devono avere qualcosa da dire** a chi si trova all'inizio della parabola: qualcosa da dire con le parole e da testimoniare con i fatti.

Tenendo presente una verità: se l'educazione è aprire alla vita – dialogare con essa e portarla con responsabilità – è chiaro che, **nella misura in cui accompagno un altro, sono chiamato in causa io stesso, chiamato in gioco da coloro che ho il dovere di educare.**

La luce si accende solo con la luce, la vita solo con la vita, la libertà solo con la libertà. Se non sono io per primo un uomo luminoso, libero e vivo interiormente, non potrò accendere nulla e nessuno.

Se io, anziano, ho rispettato e arricchito i miei anni, devo poter essere un riferimento educativo per i più giovani, altrimenti faccio della demagogia e mi defilo – "siamo tutti in ricerca", "non ho nulla da insegnarti" – oppure recito. Comunque, avrei perso anni che non torneranno più.

GESÙ E GLI APOSTOLI

Il riferimento, come sempre, è **Cristo**. Dio, nell'Antico Testamento, educa il suo popolo attraverso una pedagogia adatta alla situazione: a volte in modo paziente e misericordioso, altre volte esigente e severo. Il Signore Gesù poi, all'inizio della sua missione, sceglie dodici uomini e li educa per farne degli Apostoli.

Erano uomini adulti, avvezzi ad una vita di sacrificio e di responsabilità: erano uomini formati. La vita li interpellava ogni giorno ed essi rispondevano alle sue chiamate: il lavoro, la famiglia, gli amici, la fede ebraica, la società di appartenenza, il villaggio...

Ogni giorno vivevano provocazioni che mettevano alla prova, e insieme arricchivano, la loro maturità di uomini e di credenti. Ora Gesù si inserisce nella loro vita e l'avrebbe cambiata alla radice, ne avrebbe fatto dei testimoni: li avrebbero attesi accoglienza e insuccessi, gloria e tradimenti, lusinghe e persecuzioni.

Il divino Maestro voleva formarli, educarli ad incontrare la loro nuova vita. Come? Basta scorrere i Vangeli e vediamo che **la sua scuola è fatta di parole e di silenzi, di gesti quotidiani e di miracoli, di rimproveri e di tenerezza, di esigenza e di pazienza, di fatica e di preghiera, di compagnia e di solitudine. Sempre di amore e fiducia** in questi poveri uomini, semplici e quasi tutti incolti, che si sono trovati all'improvviso in una avventura più grande di loro.

Le parabole, i grandi discorsi sulla montagna o in riva al mare, i miracoli, la gloria di Gerusalemme e l'abiezione dolorosa del Calvario, l'intimità misteriosa del cenacolo, l'alba della risurrezione e il distacco fisico dell'ascensione al cielo, la Pentecoste... tutto era grazia di salvezza per il mondo e, per loro, anche cattedra che li educava ad un nuovo futuro.

Sarebbero così diventati capaci di affrontare la nuova esistenza, che ogni



giorno li avrebbe incontrati e sfidati con situazioni inedite.

Gesù è il maestro perfetto, ma anche il modello pieno e affascinante da guardare per educare ed educarci: è l'unità di misura dell'umanesimo.

In Lui, vero Dio, scopriamo anche il volto dell'uomo vero e completo e, nello stesso tempo, troviamo la sorgente della forza e della grazia.

Ecco perché Cristo è l'esempio cui ispirarsi non solo per i credenti. Lo può essere per tutti: in Lui tutte le virtù umane sono presenti in forma eminente, risplende la piena e nobile umanità dell'uomo, quella umanità che la nostra epoca rischia di non saper più riconoscere.

LA CULTURA DEL NULLA

Purtroppo, non lo possiamo negare, la cultura contemporanea sembra non aver più nulla da dire né ai giovani né agli adulti, perché pare non credere al valore dell'uomo: la libertà è identificata col capriccio individuale, la felicità con il successo, il piacere e il denaro. La ragione – capacità di conoscere la verità delle cose e dei valori – è sfiduciata.

Il senso del limite e delle regole sembra un insulto alla dignità: l'individuo è il centro di se stesso.

La vita viene presentata come il mito dell'eterna giovinezza, fatta di trionfi e soddisfazioni, dove tutto è facile e spesso dovuto, dove la fatica e il sacrificio sono banditi, dove l'essenziale è apparire, essere visti e ammirati. È l'affermazione del nulla: nulla di senso, nulla di valore, nulla di rapporti veri e costruttivi. È il nichilismo.

Ma la vita non è così e se non siamo educati alla vita reale – non a quella virtuale – saranno delusioni gravi e pericolose per i singoli e per la società intera.

LA RICHIESTA DEI GIOVANI

Il mondo giovanile, però, è più profondo e la bontà sempre più grande. Il Signore è fedele e lavora nei cuori suscitando la nostalgia e la ricerca del vero e del bene. Infatti i ragazzi e i giovani, che vivono un cammino di crescita serio e costante, sono molti: in ogni parrocchia, anche le più piccole, incontro gruppi che fanno dei percorsi educativi.

Tanti piccoli numeri fanno un gran numero! Inoltre, è diffusa la richiesta di una educazione seria, che introduca alla vita e che prepari ad affrontare le diverse età. I ragazzi e i giovani lo intuiscono per primi e lo chiedono, per lo meno l'attendono.

Durante la Visita Pastorale nella Diocesi, su invito visito anche gli Istituti scolastici di ogni ordine e grado, e gli incontri assumono il tono e lo stile di un dialogo franco e simpatico. Sempre chiedo quale sia lo scopo della scuola, e sempre la risposta – con parole diverse ma chiare – è: istruzione e educazione! Sotto al termine "educazione" vi è la consapevolezza che per vivere, per stare con gli altri, per assumere delle responsabilità, bisogna essere preparati. **Non si può improvvisare!**

La vita, in certi momenti, può chiedere di improvvisare, ma l'uomo, per improvvisare, non può essere improvvisato, deve essere pronto, formato.

Il tirocinio non finisce mai – in un certo senso tutta la vita è un tirocinio –; ma è fuori dubbio che quanto più si è giovani tanto più si è sguarniti, impreparati, bisognosi di qualcuno che introduca, che accompagni con amore ad orientarsi nella realtà intera.

Nella realtà c'è anche il complesso e affascinante mondo di se stessi che richiede la capacità di valutarsi, di conoscere le proprie fragilità e risorse, reazioni e sentimenti, di acquisire un ordine interiore, di imparare la stima e la fiducia nella propria persona – oggi atteggiamenti così rari nonostante le apparenze –, per imparare il giusto amore di sé.

I GENITORI

Ma a chi tocca questo compito di accompagnare le giovani generazioni? Alla società nel suo complesso, ma in primo luogo ai genitori. Sono loro i **primi e fondamentali educatori dei figli**: nessuno può sostituirsi a loro quando ci sono. La Chiesa e lo Stato devono farsi vicini e offrire ogni collaborazione possibile per questo grande e primario compito, ma non possono sostituirsi a questo diritto-dovere insito nella generazione.

Sono i genitori i primi maestri di umanità e, se credenti, di fede. **Devono aiutare i figli a conoscere se stessi, insegnare a giudicare le cose e le situazioni nella loro verità**



Dedicare tempo ai bambini, in una generosità e dispendio senza calcoli, prepara persone affettivamente equilibrate, serene, aperte agli altri.

e nel loro valore morale, e devono insegnare ad essere liberi.

Dura è la scuola della verità e della libertà, ma, se non si entra nella palestra dell'educazione, sarà durissima e triste la vita dei figli fatti giovani e adulti.

Saranno incapaci di incontrare la vita e di dialogare con lei per viverla e non subirla, per esserne protagonisti intelligenti e liberi, e non succubi delusi e scontenti perché non sarà quella immaginata.

In sintesi, bisogna educare i ragazzi – e noi con loro sempre – innanzitutto al gusto della verità cercata con metodo e sacrificio: nel mondo straordinario della verità c'è anche ciascuno di noi, come ognuno è.

È, questo, un sano realismo al quale iniziare le giovani generazioni, premessa per quel lavoro ascetico e spirituale senza il quale si darà sempre la colpa agli altri per inevitabili fatiche, prove e sconfitte.

LA PALESTRA DELLA LIBERTÀ

Così pure è necessaria la palestra della libertà: **si nasce liberi, ma bisogna imparare ad essere liberi**, altrimenti si pensa che la libertà sia fare tutto ciò che si vuole. **La libertà, invece, è autodomínio e responsabilità**, è rispondere delle proprie scelte; e rispondere significa che c'è qualcuno attorno a noi, che si è sempre insieme ad altri, che le scelte sono personali ma mai individualistiche e indifferenti in forza dei rapporti in cui si vivono.

La libertà di ognuno è dunque sempre in relazione con il mondo dove gli altri sono legati a noi e noi a loro;

e tutti siamo in relazione ai valori morali, al bene e al male.

Recentemente, un ragazzo della media, dispiaciuto, confidava al suo parroco che in casa nessuno gli insegna a distinguere il bene dal male. Ecco la solitudine più grande nella quale spesso vivono e soffrono i nostri ragazzi, il disorientamento che la cultura diffusa del relativismo crea e che sforna comportamenti distorti e immorali, esibiti e, potremmo dire, imposti ai ragazzi e ai giovani. Ma non si tratta solamente di scoprire, gustare e scegliere i valori morali, ma anche di scoprire, proprio in famiglia, **la bellezza dei legami**.

Vivendo nella propria famiglia, il ragazzo deve imparare a rapportarsi con gli altri nel segno della fiducia e dell'amore, accettando la fatica e la bellezza del sacrificio. Deve rendersi conto che gli altri limitano la sua libertà di fare ciò che gli piace e quando ne ha voglia, ma che questo è un valore, un bene. Deve accorgersi che gli altri non sono soltanto un limite alla sua libertà, ma la condizione affinché possa vivere libero e felice.

LA CHIESA È VICINA

Cari Amici, sono solo alcuni spunti parziali. Dovremmo parlarne ben più ampiamente e affrontare anche l'educazione alla fede, la scoperta di Cristo e della Chiesa. Come cristiani, sappiamo quanto l'incontro con Gesù sia per il bambino, il ragazzo, il giovane, motivo di fiducia, di forza, di riferimento per la costruzione di se stesso. I Santi ce ne danno testimonianza.

Lo scopo di questa mia Lettera è quello di attirare l'attenzione sulla

grande e urgente sfida educativa. Il Documento dei Vescovi potrà essere lo strumento più opportuno per l'approfondimento personale, nei Vicariati o nelle vostre comunità. Vi prego di non mancare.

Tutti vogliamo il bene e la felicità dei nostri ragazzi, e fa tristezza quando li vediamo annoiati e scontenti mentre, invece, hanno dentro delle riserve di generosità e di dono straordinarie soltanto se intravedono ideali e opportunità.

E questo dipende da noi adulti, dalla società nel suo insieme. A voi genitori voglio rinnovare tutta la mia stima per il grande e non facile compito verso i figli.

Vi assicuro la disponibilità della comunità cristiana: la Chiesa – con i suoi sacerdoti, diaconi, consacrati, catechisti, oratori e associazioni, movimenti e gruppi – ha una esperienza secolare che continuerà a porre al

vostro servizio. Con umiltà e convinzione. Camminiamo insieme uniti e collaborativi: è in gioco il bene dei vostri figli, bene che non può essere sostituito con nessuna soddisfazione materiale.

Essi desiderano sentire la nostra vicinanza, rispettosa ma certa; l'attendono anche quando esternamente la disdegnano. Desiderano non sentirsi soli davanti alla vita che a volte li spaventa: solitudine che spesso



Quando il gioco dell'affettività funziona in famiglia, funzionerà anche l'incontro con Dio Padre nella liturgia festiva della famiglia di Dio che non dovrebbe mai mortificare la gioia, gratificando il cuore.



esorcizzano con forme di illusoria evasione.

Cercano un accompagnamento educativo che ha come scopo il fiorire della persona di ciascuno secondo il disegno di Dio e l'esempio di Cristo.

IL SOGNO DEL DECENNIO

La scelta dei Vescovi italiani per il decennio è il segno di un'attenzione che nasce dalla paternità spirituale di cui siamo rivestiti per grazia. In questa sfida molti soggetti della società civile sono sinceramente interessati e disponibili secondo le rispettive responsabilità. Ad esempio, penso con stima e fiducia alla **Scuola con il grande servizio dei Docenti**.

Tutti siamo in ascolto della richiesta che giunge dal mondo giovanile: educare è doveroso ed è possibile! In questo decennio, dopo averne parlato nei vari Consigli diocesani - Presbiterale, Pastorale, Consulta delle Aggregazioni laicali - faremo una serie di **Convocazioni** dei diversi soggetti educativi, a cominciare dagli adolescenti e dai giovani per arrivare ai genitori, docenti, catechisti, animatori associativi, operatori della comunicazione... Devono essere preparate con cura e con tempo debito.

Per questo chiedo a tutti di corrispondere con entusiasmo alle indicazioni degli Organismi preposti. Credo molto in questa opportunità: la ritengo una grazia di Dio. Non vogliamo sprecarla per indifferenza, pigrizia o pessimismo. Tutti atteggiamenti antievangelici.

Ai nostri carissimi sacerdoti, sparsi nelle parrocchie, nelle associazioni, negli ambienti di lavoro, rinnovo la mia gratitudine e quella della Diocesi. Sono sempre in prima linea nonostante difficoltà e prove, a volte nonostante gli anni. Il Signore, Pastore dei Pastori, vi benedica e vi sostenga nella vostra vita personale e nel vostro ministero.

Grazie a tutti per aver letto pazientemente questa Lettera un poco più lunga delle altre. La Santa Vergine, grande Madre di Dio e nostra, vi protegga.

Con affetto vi benedice il vostro Vescovo e vi porta nella preghiera. Portatemi nella vostra.

Agostino Casaroli

16 ottobre 2010

*Festa della Beata Vergine Maria
della Pietà e del Soccorso*

PAGINA DI CATECHISMO

MIRRA: *la preziosa resina portata dai Magi*

La mirra, una gommoresina estratta dalla *Commiphora abyssinica*, albero della famiglia delle *Burseracee*, è una pianta balsamica. Alta circa tre metri, gradisce come *habitat* la boscaglia bassa e intricata della parte più arida della Somalia e dell'Arabia. Sui rami principali le foglie sono composte da tre foglioline acute: quella all'apice è relativamente grande, mentre le due laterali sono piccolissime: sui rami minori, che sono brevi, tozzi e spinosi, somiglianti a quelli del prugnolo, le foglie sono più fitte.

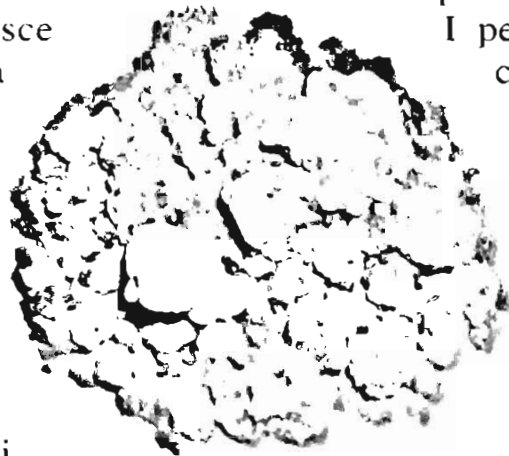
I fiori risultano disposti in piccole infiorescenze ascellari: hanno calice a quattro lobi, la corolla a quattro petali e otto stami.

Similmente all'albero dell'incenso, la mirra è adornata di foglie per solo due mesi all'anno. La raccolta del lattice viene eseguita dagli indigeni durante la stagione secca, con la stessa tecnica praticata sugli alberi di incenso, ovvero mediante le incisioni praticate sul

tronco. Dai numerosi canali e cavità balsamiferi, sgorga un liquido lattiginoso biancastro, che si rapprende in masse rosso-giallastre o rosso-brune, ricoperte di polvere in superficie.

I pezzi che si trovano in commercio sono piccoli, irregolari e fragili.

Ricca di olio essenziale, la mirra è caratterizzata dal sapore amaro; fondendo al calore (riscaldata), emana un forte odore balsamico.



Nel culto

Nell'antichità la mirra trovò gli usi più svariati: presso gli egizi, serviva per ungere i corpi, affinché fossero incorruttibili; mentre i greci e i romani la utilizzarono come profumo e sostanza per suffumigi.

Presso gli ebrei, la mirra, mescolata all'olio, fu usata per l'unzione di Aronne e dei suoi successori.

Il *Libro dei Giubilei* (apocrifo dell'Antico Testamento) accenna all'offerta di aromi di Abramo: in esso la mirra è elencata tra i sette profumi offerti dal patriarca in onore del Signore, obla-

zione mattutina e serale che durò sette giorni e fu chiamata «*fiesta di Dio, gioia della compiacenza dell'Altissimo*».

Nell'Antico Testamento

L'odore della mirra è di intensità avvolgente. In contesti nuziali, il Cantico dei Cantici cita a più riprese la mirra, quale eufemismo applicato sia allo sposo sia alla sposa. Sin dal primo capitolo, l'ebbrezza dell'amore è espressa attraverso il simbolo dei profumi. L'abbigliamento delle donne ebrae prevedeva l'uso dei profumi, tra i quali il profumarsi di olio di mirra (Est 2,12).

Estasiata d'amore, la sposa del Cantico paragona il suo diletto a un sacchetto di mirra: «*Mentre il re è nel suo recinto, il mio nardo spande il suo profumo. Il mio diletto è per me un sacchetto di mirra, riposa sul mio petto. Il mio diletto è per me un grappolo di cipro nelle vigne di Engaddi*» (Ct 1,12-14).

Le metafore privilegiate per designare lo sposo sono profumi preziosi. L'amata li nomina uno per uno e per ordine: prima il nardo, dal profumo dolcissimo, quindi il sacchetto di mirra, di profumo penetrante e infine il grappolo di cipro, che evoca un profumo solennemente pesante e soave al contempo, quasi a insegnare con questa specie di clima, i progressi dell'amore.

Le donne ebrae eleganti, per profumarsi, racchiudevano in sacchetti la resina odorosa estratta dalla mirra e, appesi al collo, pendevano fra i seni della portatrice, avvolgendo di profumo tutto il corpo.

In Ct 4,6 lo sposo ammira la sua amata, superbamente bella e odoran-

te come un «*monte avvolto dai suoi profumi*» e, stordito dai profumi della sposa, si lascia sedurre (4,14).

Parimenti, anche l'amato è elogiato dall'amata come «*riconoscibile fra mille e mille*», le cui labbra sono gigli che stillano «*fluida mirra*» (5,13), che è la qualità più pregiata della mirra, quella che sgorgava spontaneamente dalla corteccia.

Nel Nuovo Testamento

La mirra nel Nuovo Testamento si condensa nella persona di Cristo, accompagnandola dalla nascita alla morte: essa è infatti annoverata tra gli omaggi portati dai Magi al neonato (Mt 2,11); nella versione di Matteo e Marco Gesù fu unto di mirra sul capo (Mt 26,7 - Mc 14,3); al momento della crocifissione gli offrono vino aromatizzato di mirra (Mc 15,23); dopo la crocifissione Nicodemo, in segno di particolare premura, ossequia il suo corpo con una mistura di mirra ed aloe corrispondente a cento libbre (Gv 19,39), confessione implicita della sua regalità.

Tra tutte le ricorrenze neo-testamentali, la più suggestiva è forse quella riportata da Luca: Gesù è ospite d'onore di un fariseo. Il placido svolgersi del pranzo viene interrotto dall'apparire di una donna, qualificata come peccatrice: «*Ed ecco una donna che nella città era peccatrice, saputo che era a tavola in casa del fariseo, portò un vaso di alabastro pieno di olio profumato*».

Con l'evolversi delle concezioni religiose, il fumo dell'incenso che sale verso Dio sarà identificato con la preghiera dell'orante:

«*Signore, a te grido, accorri in mio*



◀
L'albero della mirra:
la resina odorosa
cola da incisioni
realizzate nel tronco
e sui rami dell'albero.

aiuto, ascolta la mia voce quando t'invoco. Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio di sera» (Sal 141,1-2).

Incenso e mani elevate stabiliscono un ponte di comunicazione con il cielo, facendo quasi lievitare l'uomo e la sua storia verso Dio; anzi, l'uomo stesso diventa incenso, oblazione pura, profumo gradito al Signore.

Per l'autore dell'Apocalisse l'incenso ha il valore simbolico di un'ascesa culturale verso Dio, tale da incontrare il suo gradimento.

Il capitolo 5 del libro dell'Apocalisse, in un contesto liturgico, presenta Cristo-Agnello:

«Dinanzi a lui si prostrano quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi che tengono nelle loro mani un'arpa e coppe d'oro piene di profumi che sono le preghiere dei santi» (Ap 5,7-8).

Le coppe in mano agli anziani sono d'oro, metallo che indica un contatto diretto con Dio e con Cristo, e sono

piene di granelli d'incenso, destinati a bruciare e a salire a Dio sotto forma di fumo.

Le preghiere dei cristiani, denominati «santi», sono raccolte dagli anziani i quali le presentano, in un contesto di sacralità superiore «coppe d'oro» a Dio (cf Ap 5,8). Strettamente affine al rito dell'offerta dell'incenso veterotestamentario, le preghiere dei santi salgono al cielo «tonificate», come attesta Ap 8,3-4:

«Venne un angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro». L'incenso viene comunicato dall'angelo alle preghiere dei santi.

Il fumo dell'incenso, unito così alle preghiere dei santi, secondo la sua dinamica simbolica, «sale» e raggiunge Dio e da Dio esce, in conseguenza, un impulso nuovo allo sviluppo della storia della salvezza.

AGNES LINDER
della rivista "La Vita in Cristo e nella Chiesa"
del febbraio 2009

SECONDA DOMENICA DI NATALE

Festa della S. Famiglia di Nazaret

Padre nostro, che sei nei cieli,
ci hai dato un modello di vita
nella Santa Famiglia di Nazaret!

Aiutaci, Padre benevolissimo,
a fare della nostra famiglia una nuova Nazaret,
dove regnino la gioia e la pace.

Sia essa profondamente contemplativa,
intensamente eucaristica e vibrante della gioia.
Aiutaci a restare insieme attraverso felicità e fatica,
grazie alla preghiera familiare.

Insegnaci a riconoscere Gesù
in ciascun membro della nostra famiglia,
particolarmente quando soffre e rimane ferito.

Il cuore eucaristico di Gesù
renda i nostri cuori miti e umili come il suo.
Aiutaci a compiere santamente la nostra vocazione familiare.

Possiamo amarci gli uni gli altri
come Dio ama ognuno di noi, ogni giorno maggiormente,
e perdonarci a vicenda le nostre colpe,
come tu perdoni i nostri peccati.

Aiutaci, Padre benevolissimo, ad accogliere quanto ci doni
e a dare quanto ci prendi, con un grande sorriso.

Cuore Immacolato di Maria,
motivo della nostra gioia, prega per noi.

Santi Angeli Custodi,
siate sempre con noi, guidateci, custoditeci. Amen!

MADRE TERESA DI CALCUTTA



PAGINA MARIANA

2 FEBBRAIO - LA CANDELORA

La Purificazione di Maria e la Presentazione al tempio di Gesù

Il 40° giorno dopo la nascita di Gesù, Maria e Giuseppe col Bambino vanno in pellegrinaggio al tempio, secondo la legge di Mosè, con un duplice obiettivo.

Il primo obiettivo secondo la legge: la purificazione della madre, che non avrebbe avuto bisogno di purificazione, anzi questa nascita è la fonte di ogni purificazione nel mondo e la madre è pura, anzi purissima, perché tutta la sua vita è orientata a Gesù, a questa fonte della luce e apre questa fonte all'umanità. Ma vanno secondo la legge al tempio, si sottomettono alla norma, anticipando la perfetta obbedienza a Gesù. E proprio l'umiltà di questa obbedienza è fonte di purificazione, come la superbia di voler essere con le proprie forze come Dio era la fonte del peccato, che ha macchiato tutta l'umanità.

Offrono secondo la norma il sacrificio dei poveri, due colombe. Sono poveri nello spirito delle beatitudini, poveri nel vero senso del Vangelo, con la profonda semplicità del cuore, beatificata da Gesù. Con quella vera

semplicità che può vedere bene, perché questo cuore semplice non è oscurato dalla voglia del potere, dalla superbia, dalla fissazione alle cose materiali, dalla superbia intellettuale con le mille distinzioni che fanno scomparire il confine tra sì e no e danno tutto nelle mani dell'uomo. Loro con la vera semplicità del cuore sono limpidi e perciò vedono.

Sono tra quelli dei quali il Signore dice: *"Ti lodo Dio Padre perché non hai rivelato questo ai saggi e ai sapienti, ma ai semplici"*, che hanno il cuore aperto e così vedono. Maria e Giuseppe ci invitano a questa umile obbedienza, ci invitano alla semplicità del cuore che accetta con cuore aperto la parola di Dio e così diventa veggente e sa vivere bene e capisce il cammino da prendere.

Secondo obiettivo è l'offerta del primogenito al Padre, a Dio, secondo la norma della legge che dice "ogni maschio [primogenito] sarà offerto, sacrificato al Signore". Secondo la legge era necessario riscattare il primogenito con una somma da dare ai sacerdoti.

Ma il Vangelo di Luca, che ci dice con precisione che hanno offerto le colombe per la purificazione come prescritto, non dice niente di quest'altra cosa, dice solo che hanno offerto Gesù, il primogenito, al Padre, non lo hanno riscattato, lo hanno realmente offerto, restituito al Padre.

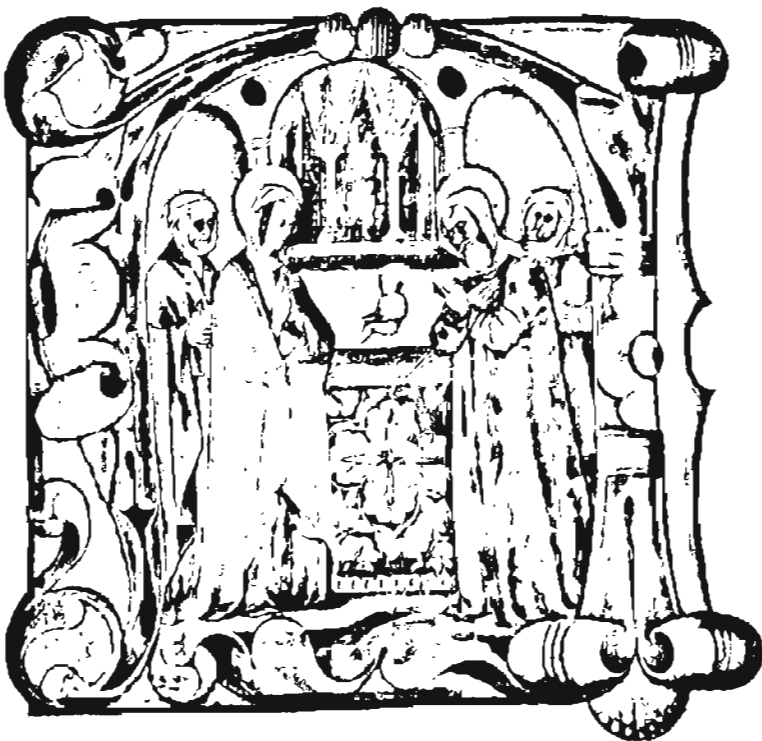
Lui realmente così sanno e dicono con questo gesto non è proprietà loro, non appartiene a loro, appartiene al Padre, come egli stesso il Figlio non appartiene a sé, ma è tutto del Padre, in unità totale col Padre, si restituisce in obbedienza al Padre. Lui è il vero primogenito, il primogenito di ogni creatura, come dice San Paolo, e questo vero primogenito il senso della legge l'ha compiuto e realizzato, restituita l'umanità al Padre. Qui comincia a realizzarsi la parola del salmo, che è quasi una biografia interiore di Gesù: *"non hai voluto né sacrifici né offerte, un corpo mi hai preparato, ecco io vengo"*.

In questo momento comincia questo cammino, questo grande gesto del "un corpo mi hai preparato, ecco io vengo", comincia il cammino della croce e della redenzione, si realizza la legge nella sua profondità completa e così si trasforma in grazia. E questo avvenimento storico dove pubblicamente il 40° giorno dopo la nascita Gesù va restituito al Padre comincia a dire "un

corpo mi hai preparato, ecco io vengo", comincia questo cammino della totale offerta di sé e della restituzione dell'umanità a Dio.

A questo avvenimento sotto l'impulso dello Spirito Santo, vengono due testimoni. Viene Simeone, un vero profeta, con parole profetiche che interpretano il contenuto di questa ora. Il profeta non è un indovino che risponde alle nostre curiosità di sapere qualcosa di futuro, no. Il senso di essere profeta non è quello di rispondere alle curiosità, profeta vuol dire una persona che vive nella luce divina, che vede così il cammino e ci mostra come andare, come vivere, perché mette la luce divina sopra la nostra strada, la nostra vita.

E illuminato da Dio, vivendo, vedendo nella luce divina, Simeone profetizza, e quanto dice è come una sintesi delle parole del profeta Isaia nei cantici del Servo di Dio, ci fa capire che questo bambino è il vero servo di Dio profetizzato dai profeti, che in



►
La presentazione al Tempio
*"Adorna il tuo talamo, o Sion, e ricevi
il Re Cristo, che la Vergine concepì,
la Vergine partori e adorò come suo figlio"*.

lui finalmente diventano vere queste parole, che Israele tramite questo vero Israele sarà luce delle genti.

Annuncia l'universalizzazione della fede di Israele, annuncia la Chiesa dei pagani, annuncia l'universalità del popolo di Dio tramite questo bambino che è il vero servo di Dio perché il Figlio realmente la luce l'ha portata a tutti i popoli. Ma ci indica anche che questa universalizzazione si realizza tramite la croce.

Nella croce questo bambino diventa il grande faro di luce che illumina tutti gli uomini e crea ogni giorno di nuovo la Chiesa. E dice queste cose particolarmente alla Madre, coinvolta in un modo speciale nel mistero del Figlio, nel mistero della sua croce.

E poi Anna, la profetessa. È importante vedere che l'antico e il nuovo Testamento non conoscono sacerdotesse, ma conoscono la profetessa. Questa è la missione della donna, la missione profetica di essere faro di luce con la sua vita, la testimonianza della sua vita. E mentre Simeone con questa sintesi della profezia di Isaia, ci mostra soprattutto la teologia della croce, il mistero della croce, di questo "ecco io vengo", Anna annuncia la gioia del Vangelo, la gioia della luce divina che è venuta con Gesù.

Già i tre nomi di questa donna ci indicano questa gioia del Vangelo. Anna vuol dire "Dio è grazia, fa grazia"; Fanuele, nome del padre, vuole dire "Dio è luce"; e Aser, nome della tribù vuol dire "felicità, fortuna". Così tutta la donna esprime la gioia del Vangelo. E questi 84 anni della vita sono sette volte 12, quindi il numero perfetto. Esprime la vita perfetta, una

vita totalmente donata al Signore, una vita consacrata, una persona che ha vissuto tutta la sua vita nella presenza del Signore, in servizio al tempio, in digiuno e preghiera.

Questa triplice indicazione ci dà l'evangelista per darci un'idea di questa vita consacrata, di questi 84 anni di vita nel tempio, cioè in comunione intima col Signore. E perciò, perché questa donna vive semplicemente in unione con Dio, nel tempio, nella comunione permanente con Dio, la sua stessa vita diventa annuncio e adorazione. E l'adorazione è annuncio, la persona stessa diventa Vangelo, Evangelista, testimonianza della gioia che viene proprio tramite il sacrificio della croce con questo bambino.

Se consideriamo attentamente questo vangelo possiamo vedere che ci parla della vita consacrata su un triplice livello. Gesù stesso è il consacrato, il Figlio, "ecco io vengo", che dà se stesso, essendo Figlio, totalmente al Padre, e ha assunto il corpo per dare il corpo, cioè noi, al Padre.

Maria sta in perfetta partecipazione col mistero del Figlio, consacrata con tutta la sua vita per essere dimora di Gesù, dimora di Dio nel mondo, porta per la quale entra nel mondo. E finalmente Simeone e Anna sono le due persone che vivono nella luce, vedono nella luce, così entrano nella gioia e nella passione del Vangelo, aprono la porta per la Chiesa universale.

Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad accettare questo messaggio, a vedere la luce, a vivere ogni giorno nella luce, a vivere così insieme con Gesù e Maria in questo grande gesto: "ecco io vengo".

CRONACA DEL SANTUARIO

Dal 24 ottobre al 10 novembre, **Novena dei defunti**, come è consueto un discreto numero di fedeli ha pregato in questi giorni per le anime del purgatorio, nelle proprie chiese come nel nostro Santuario.

Il giorno dei **Santi**, una forte pioggia ha impedito a parecchie persone di partecipare alle funzioni, tuttavia abbiamo celebrato questa festa così bella con la S. Messa solenne, e il canto gregoriano dei primi e secondi Vespri.

Anche il **2 novembre** è sorto con nuvole e pioggia, impedendo la celebrazione della S. Messa all'aperto nei cimiteri. Al pomeriggio, quando il maltempo ha dato tregua, la S. Messa è stata celebrata da don Ernesto Maggi, che nelle pause scolastiche viene volentieri da Pavia per trascorrere qualche giorno a Camogli.

Il **21 novembre**, solennità di N.S. Gesù Cristo Re dell'Universo, abbiamo anche ricordato S. Cecilia, patrona del canto e della musica. Un bel gruppetto di giovani e giovanissimi, hanno solennizzato la S. Messa.

Dal **29 novembre all'8 dicembre**, malgrado il tempo pessimo, in questi giorni abbiamo festeggiato la Vergine nel giorno della festa del suo Immacolato Concepimento.

La S. Messa delle ore 11, celebrata solennemente dal rettore, è stata alletata dai bei canti della nostra cantoria, che attualmente nei limiti delle sue possibilità è guidata dal Maestro Fancello.

Con il tempo di Avvento, la comunità cristiana si è poi preparata alla celebrazione del S. Natale.



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Settembre

JMURCIUC Daria

Ottobre

PARISE Noemi Bianca

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

CIELO Geremia, deceduto il 27 ottobre 2010, era nato nel 1914

TEPPATI Augusto, deceduto il 5 novembre 2010, era nato nel 1926

Fuori Comune

VIACAVA Pasquale, deceduto a Genova il 30 settembre 2010, era nato nel 1943

GRILLI Renzo, deceduto a Genova il 10 ottobre 2010, era nato nel 1935

LIPPI Ernesto, deceduto a Genova il 18 ottobre 2010, era nato nel 1934

RANGHI Luigi, deceduto a Recco il 21 ottobre 2010, era nato nel 1946

MARTINI Luciana, deceduta a Rapallo il 28 ottobre 2010, era nata nel 1924

MOLFINO Maddalena, deceduta a Sestri Levante il 2 novembre 2010, era nata nel 1927

FIGALLO Sergio, deceduto a Sestri Levante, il 5 novembre 2010, era nato nel 1934

MAGGIOLO Davide, deceduto a Recco il 13 novembre 2010, era nato nel 1932

BARBAGELATA Bruno, deceduto a Genova il 13 novembre 2010, era nato nel 1948

FUNERALI AL BOSCHETTO

8 novembre - FIGALLO Sergio Mario, dec. Osp. di Sestri Levante, res. in via Castagneto 22/1, a Camogli.

8 novembre - TEPPATI Augusto, dec. in via Castagneto 43/10, a Camogli.

20 novembre - PERAGALLO Francesca, res. a Rapallo.

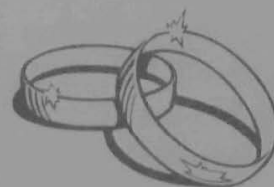
SCRIVETECI A:

nsboschetto@gmail.com

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Alessandro
- Diletta, Francesco, Francesca, Emanuela, Michela, Federico, Martina
- Fam. Gazzale, figli e loro famiglie
- Matteo e Beatrice
- Fam. Bozzo e Lesino
- Giulia e Mattia
- Claudio, Annamaria e famiglia



*50° Anniversario
di matrimonio*

**Gianfranco e Rinalda
TERRILE**

RASSEGNA CITTADINA



L'organo della Chiesa di San Rocco compie 200 anni

L'organo proviene dalla chiesa parrocchiale di Camogli, dove venne sostituito nel 1875 dall'organo che Luigi Lingiardi, secondo figlio di Giovambattista, fondatore di questa famiglia di organari pavesi, aveva realizzato nel 1873.

Come ricorda la targhetta apposta al centro del frontalino - replica dell'etichetta incisa sul retro della canna centrale, rinvenuta nel 1986 dalla ditta "Parodi & Marin" di Genova Bolzaneto in occasione del restauro - l'organo di S. Rocco è opera delle ditte "Serassi" di Bergamo, e venne costruito nel 1810.

Tale datazione coincide puntualmente con lo stile neo-classico degli intagli e delle ornamentazioni dorate.

Si tratta dunque di uno degli 894 organi che i Serassi, attivi a Bergamo a partire dalla metà del secolo XVIII, costruirono in poco più di cent'anni di attività.

Probabilmente lo realizzò Giuseppe II (1750-1817), il più importante esponente della famiglia al quale si devono, tra l'altro, i due organi della chiesa genovese di S. Filippo Neri.

L'organo di S. Rocco è dotato della "terzo mano" e di un registro meccanico

atto "ad aggiungere ai suoni realmente scritti la loro ottava superiore" la cui invenzione si deve a Carlo I e che ebbe nello strumento in questione "una delle prime applicazioni".

Sabato 20 novembre, alle ore 17,45 la comunità parrocchiale, l'associazione per la Valorizzazione turistica di San Rocco e il gruppo San Nicolò, hanno organizzato un concerto con programma e interpreti "doc".

Il pubblico ha potuto ascoltare la voce di un "Serassi" dalle mani del maestro Dennis Ippolito e del maestro Fabrizio Fancello e lo "Stabat Mater" di Pergolesi per quartetto d'archi (I Solisti di Genova), soprano (Ellisa Porzio), contralto (Anna Venturi) e basso continuo (lo stesso Ippolito che dirige), voce narrante del maestro Giuseppe Maggiolo, in memoria dei parroci succeduti a San Rocco.

Dopo l'accordatura dell'antico strumento, eseguito dalla ditta "Marin", l'organo ha cominciato a far sentire il suo bellissimo suono durante la celebrazione della S. Messa e, a parte tre quarti d'ora di pausa per gustare un ottimo rinfresco, ha terminato di far sentire il suo meraviglioso suono alle ore 21,30.

SORRIDIAMO INSIEME

di Antonio Tubino



I NOSTRI PRETI DEL PASSATO

10° ANNIVERSARIO

Don Carlo Giacobbe

2000 - 20 febbraio - 2010

Nato a Cornigliano il 2 settembre 1914, da fu Bartolomeo e Rosa Scotto, ordinato sacerdote nel 1939, fu inviato come curato a S. Martino d'Albaro, entrando subito in simpatia di tutti, specialmente dei giovani a cui dedicò le primizie del suo sacerdozio. Seguì con tanta premura l'Azione Cattolica, nella quale



si formarono tante buone famiglie che fecero onore alla parrocchia, e fu rispettoso e ubbidiente verso il suo arciprete che ebbe sempre per lui parole di lode e di stima.

Poi venne la guerra, che procurò problemi alla sua famiglia, e nel 1943 fu assegnato dai superiori alla parrocchia di S.M. Assunta di Camogli, dove lasciò in tutti un bellissimo ricordo, iniziando il suo apostolato quale vice-parroco. La sua azione era particolarmente rivolta ai giovani, anche se non trascurava nessuno. La sua capacità di instaurare rapporti cordiali e franchi, gli facilitò il dialogo con tutti. Era sempre in movimento, con tratto deciso. Per facilitare la vita di gruppo, diventava animatore di accanite partite a calcio e di incontri ricreativi a carnevale e in altri simili circostanze. Si serviva del teatro per «educare divertendo e divertire educando», e pur lasciando agli altri libertà di azione, seguiva ogni cosa con occhio vigile affinché tutto si svolgesse in modo conveniente e serio, presente ovunque con la sua parola sicura a guidare e incoraggiare.

Nelle fredde sere d'inverno, avvolto in un ampio mantello, passava spesso di casa in casa a raccogliere i ragazzi per condurli al ricreatorio, in modo tale che i genitori potessero star tranquilli, sapendoli in buone mani. D'accordo come in tutte le altre attività con l'altro vice-parroco, don Carlo Dellacasa, diede vita alla cantoria, in modo da sottolineare maggiormente le solennità liturgiche. Fu una iniziativa che lo impegnò molto, perché non ammetteva si facessero le cose alla leggera!

La sua fermezza fu tuttavia temperata da una innata cordialità. Ciò che gli stava a cuore era la formazione, la crescita umana e spirituale dei ragazzi, che seguì per quanto possibile personalmente, perché ciascuno scoprisse il proprio posto nella vita, ed a questo, quindi, era finalizzata ogni sua attività.

Nel 1948, quando il parroco di allora, Mons. Michelini, venne destinato alla parrocchia di S. Giacomo a Pontedecimo, don Giacobbe venne nominato a sua volta parroco di S. Rocco in Camogli, carica che tenne fino al 15 marzo 1990, giorno delle sue dimissioni. Nella lettera di congedo ai suoi parrocchiani, scrisse:

«Dopo 41 anni di servizio, credo sia giunto il momento di potermi ritirare, passare ad altri le responsabilità parrocchiali e godere, finché il Signore vorrà, il meritato riposo.

Vado via con tanta serenità ma, se dicessi di non aver rimpianto, nostalgia e tristezza, direi una bugia, perché sono certo e lo sento che mi avete voluto bene, me ne volete ancora e ce ne vorremo sempre. Vi sono grato per tutto

il bene ricevuto. Ringraziamo insieme il Signore e la Madonna della Salute per il buon lavoro che ho potuto fare in mezzo a voi.

Parto, scusandomi per quello che per umana fragilità, non ho saputo o potuto darvi, e scuso quelli che, magari senza volerlo, mi hanno contrariato e forse ostacolato nel mio ministero. Vado via, ma sarò sempre vicino! Porto con me l'immagine sacra della Madonna della Salute, la foto di S. Rocco, la nostra bella chiesa.

Vi porto tutti con me, nel mio cuore. Non dimenticherò nessuno, specialmente i morti, i nostri morti, e i miei bambini... tutti quelli cui ho amministrato i SS. Sacramenti, le vostre famiglie, la mia cara Scuola Materna, la Cantoria.

Prometto di venirvi a trovare, e di seguire la vita della Comunità sia nei giorni lieti, sia in quelli tristi. Vi benedico con tanto affetto ed amore, e pregherò sempre ogni giorno nella S. Messa per voi».

Dopo il congedo con i suoi parrocchiani andò ad abitare a Sestri Ponente, dove fu aiuto pastorale nella parrocchia di S. Francesco, e confessore nella basilica di N.S. Assunta, dove ebbi così modo di conoscerlo, confessandomi da lui tante volte, perché sapeva ascoltare e consigliare.

Poi, per don Carlo arrivarono le sofferenze, sempre affrontate con tanta fede, e coraggio. Sono stato io stesso ad amministrargli l'Unzione degli Infermi, dopo averla chiesta con gesti, non riuscendo più a parlare. Morì nella notte del 20 febbraio 2000.

Il suo funerale fu celebrato prima in S. Francesco a Sestri Ponente, e poi a S. Rocco di Camogli dove don F. Urbano ne tracciò un breve profilo riassuntivo:

«Guida, maestro, consigliere sempre attento e coscienzioso, aperto all'amicizia fra i piccoli e gli adulti, sempre figlio devoto della mamma, con un debole pronunciato verso l'opera dell'Asilo che gli diede, sì qualche preoccupazione, ma molte gioie, l'Asilo dove profuse le sue più belle energie, la celebrazione delle solennità parrocchiali dove la cura delle feste si univa mirabilmente all'invito di andare oltre le apparenze per giungere sino alla balaustra. Il canto che curò indefessamente per avviare al meglio le solennità. Tirato per i capelli si trovò qualche volta "extra moenia", per animare, invogliare alle buone scelte e ciò con garbo e saggezza.

E non possiamo tacere che S. Rocco, nella illuminata reggenza di Don Giacobbe, conobbe anche una sua peculiare caratteristica di essere scelta come Chiesa da Matrimoni.

Qui sapevano di trovare una mirabile chiesa, un panorama mondiale e soprattutto un parroco che riservava a tutte le coppie una accoglienza garbata, distinta ed affettuosa. Anche questo si scriva a lode di Don Giacobbe.

Ed un cenno si deve fare sulla dedizione che egli portò per una serie di lunghi anni alle scolaresche dell'Istituto Nautico di Camogli. Quanti giovani ha incontrato, per quanti è stato un vero maestro di vita, un amico del cuore».

Di lui, il Card. Siri ebbe a dire: «Ce ne fossero di preti come Don Giacobbe».

DON FRANCESCO MARRA

10° ANNIVERSARIO

Don Piero Benvenuto

2000 - 18 giugno - 2010

Figlio di fu Giovanni Battista e di Crovetto Concezione Maria, nato a Sori il 16 dicembre 1922, ordinato sacerdote a Genova il 29 giugno 1952, Vicario cooperatore di S. Ambrogio di Fegino dal 6 agosto 1952.

Parroco di S. Fruttuoso di Capodimonte in Camogli dal 1957,

Rettore del Santuario di N.S. del Boschetto dal marzo 1972, deceduto improvvisamente la mattina del 18 giugno 2000.

Persona mite, semplice, umile, sempre disponibile ad ascoltare chi aveva bisogno di un consiglio o di conforto. Così era don Pierino. Aveva qualità speciali che certamente erano

insite nel suo carattere, ma affinate dall'ambiente in cui ebbe la fortuna di esercitare la quasi totalità del suo ministero sacerdotale.

Nativo di Sori, consacrato sacerdote dal Cardinal Giuseppe Siri, suo maestro e costante punto di riferimento, don Piero, dopo il primo incarico ecclesiastico a Fegino, approda in terra camogliese e vi rimane per la vita intera.

Per quindici anni è parroco di San Fruttuoso. È tempo di risveglio per il borgo, la cui popolazione sta scoprendo, con la posa nelle acque della sua baia del Cristo degli Abissi, una nuova vocazione turistica, i cui proventi vengono ad integrare le risorse della pesca e delle semplici attività agricole.

Sono gli anni delle trattorie sulla spiaggia, delle bancarelle con i souvenir, dei primi servizi balneari.

A San Fruttuoso, dove storia, arte e devozione si incontrano e si fondono, don Piero e sua madre, donna riservata e sollecita nell'accompagnare e sostenere il servizio sacerdotale del figlio, coltivano la fede dei parrocchiani, senza dimenticare di venire incontro alle necessità d'una comunità costretta a convivere con le mille difficoltà d'un luogo indubbiamente molto bello, ma isolato.

Infine, nei primi anni Settanta, l'arrivo al Santuario della Madonna del Boschetto, dove don Pierino ha l'opportunità di proseguire il suo apostolato soprattutto tra i giovani



– li conosce tutti, avendo per molto tempo insegnato Religione nella scuola media – e tra gli anziani, che segue con sollecitudine, visitandoli, portando il conforto della Vergine Maria.

Grande è la cura della chiesa e dei parrocchiani che si fanno sempre più numerosi con il nascere dei nuovi quartieri abitati da centinaia di residenti.

Una comunità che si sposta verso il suo Santuario al quale è legatissima per l'antica devozione degli avi naviganti. Don Piero accoglie tutti, promuovendo iniziative, rendendo sempre più splendido il tempio, accogliendo i pellegrini. Un ministero che si interrompe improvvisamente per la chiamata del Signore, dieci anni fa. E sembra ieri.

TINA LEALI RIZZI

Ricordo di Don Piero...

Don Franco mi ha chiesto di scrivere di Don Piero. Mi ha chiesto di parlarne attraverso gli occhi dei bambini, prima, e dei giovani, poi, che sono cresciuti all'ombra del Santuario durante il suo Rettorato. Per questo ho accettato con entusiasmo, e spero di riuscire a fornire ai lettori questo punto di vista privilegiato, consapevole che questa pagina non pretende, né potrebbe compendiare i diversi tratti del sacerdote e dell'uomo, che tanto bene ha fatto nella nostra comunità, quanto piuttosto vuole essere un momento di condivisione di esperienze, ricordi e pensieri.

Per questo non posso che partire dall'inizio. Frequentavo la prima elementare quando conobbi Don Piero alla scuola di catechismo. È proprio attraverso le lezioni di catechismo molti bambini si avvicinavano al servizio liturgico come chierichetti al Santuario. Don Piero teneva molto alla formazione dei più piccoli, amava parlare di Gesù, di Maria e dei Santi e lo faceva con grande semplicità.

Per questo fare il chierichetto non rappresentava solo un importante servizio liturgico, ma anche un momento di incontro, di insegnamento, di condivisione. Il seme per far crescere non solo il singolo cristiano, ma l'intera comunità, attraverso la forza, la gioia e l'entusiasmo dei bambini. E, d'altra parte, parlare dei chierichetti vuol dire mettere in luce alcuni caratteri essenziali del ministero e della personalità di Don Piero.

I chierichetti più grandi erano il riferimento dei più piccoli, si occupavano di insegnare e di organizzare il servizio. Con il tempo, passo dopo passo, si acquisivano le capacità per occuparsi delle funzioni più importanti, imparando fin da principio l'importanza del rispetto e della disciplina, ed al tempo stesso facendo esperienza di gioia e di comunità. E in questo Don Piero era davvero eccezionale: sapeva partecipare la gioia e la felicità del cristianesimo, divertendosi e facendo divertire giovani e bambini, ed allo stesso modo trasmetteva un rigore, sereno ma fermo, per i principi della fede e per i valori fondanti della vita cristiana. Lo faceva con le parole, ma soprattutto lo faceva con l'esempio. È difficile scegliere quali momenti raccontare fra i tanti, e per questo ho pensato di riportare quelli che ho vissuto direttamente e che più di frequente rammento, certo che non possano che rappresentare un piccolo contributo al suo ricordo.

Nel percorso di servizio liturgico, tutti noi bambini cercavamo di bruciare le tappe, e senz'altro il momento in cui si potevano leggere le letture era considerato molto importante. Don Piero sapeva accogliere questo entusiasmo, ma era altrettanto capace di condurlo ai migliori esiti. Per questo stabilì che per i più piccoli le prime esperienze di lettura potessero avvenire solo durante le SS. Messe feriali, previa adeguata preparazione. Un giorno con altri bambini partecipai alla S. Messa feriale per poter leggere una lettura. Come concordato

ci incontrammo circa mezz'ora prima della funzione per preparare il servizio convenientemente sotto la guida di Don Piero. Frequentavamo le scuole elementari e perciò le capacità di lettori erano ancora decisamente incerte. Quella sera il chierichetto incaricato del salmo responsoriale durante la Messa ebbe, per l'emozione, più difficoltà del previsto nella lettura, tanto da doversi interrompere in lacrime. Don Piero gli si avvicinò, lo abbracciò e volle che concludesse il suo compito, confortandolo e accompagnandolo parola per parola nella lettura. Fu un insegnamento forte per noi tutti, perché, al tempo stesso, eravamo confermati nella nostra volontà di migliorare e di crescere, e comprendevamo la scelta di un percorso di preparazione, imparando il rispetto.

Molte altre volte era sufficiente trovarsi in sacrestia per assistere a piccoli grandi gesti di solidarietà e di carità cristiana. Ed in sacrestia si passava parecchio tempo, anche perché per prepararsi era necessario presentarsi molto prima dell'orario di inizio delle funzioni: ricordo, un anno, che per la Messa della Notte di Natale i chierichetti erano trentatré e ci volle mezz'ora solo per indossare le vesti.

La porta della sacrestia era sempre aperta per le persone in cerca d'aiuto, sia spirituale che materiale. La discrezione che usava nel riceverle non ci impediva, se non fosse per l'espressione serena con la quale lasciavano la sacrestia, di capire quanto sapesse essere vicino agli ultimi, ai sofferenti, ai bisognosi. Portava il conforto della fede mariana e della carità cristiana in molte famiglie, entrando nella vita delle persone in punta di piedi. Ascoltava



molto: i bisogni, le aspettative, a volte semplicemente le preoccupazioni di chi si sentiva solo.

D'altronde coltivava iniziative ed innovazioni, riuscendo a precorrere i tempi: il Santuario fu una delle prime chiese della Diocesi in cui fosse concesso alle bambine di servire all'altare...

E il seme della testimonianza ha portato molti frutti. Il gruppo dei chierichetti e dei lettori, la cantoria, i ragazzi e gli adulti che in diverso modo si adoperavano e si adoperano per preparare le funzioni, le solennità e le iniziative di partecipazione e di condivisione (... la partita di calcio sul piazzale dopo avere preparato il Sepolcro...), ne sono solo alcuni esempi.

Per molti l'attività al Santuario ha significato crescere sotto lo sguardo di Maria, da bambini a giovani, fino all'età adulta e alla formazione di nuove famiglie.

Nella mia memoria il tratto più fortemente impresso del ministero di Don Piero è proprio questo: avere costruito attorno al Santuario una comunità cristiana, una famiglia.

GABRIELE MERCURIO

LUTTO NEL CLERO CITTADINO

Don Ugo Bonincontri

2 dicembre 2010

Nella notte tra l'uno e il due dicembre, si è spento il cuore di don Ugo, e la sua anima sacerdotale è tornata al Padre. Ci aspettavamo questa notizia, viste che le sue condizioni di salute peggioravano sempre più.

Dopo essere stato amorevolmente assistito per un po' di tempo dalla sorella, a Brescia, venne ricoverato presso la "Casa di Cura Caritatis" a

Mompiano (BS), dove si consumò lentamente, soffrendo pazientemente e preparandosi all'incontro con il Signore.

Don Ugo nacque a Brescia il 28 ottobre 1926. Rimasto orfano di padre ancora bambino, frequentò le scuole medie e il liceo classico in collegio, conseguendo poi brillantemente la laurea in lettere moderne a Bologna, all'Università statale.

Al sacerdozio fu spinto, in modo particolare, dall'incontro con Mons. G. Lercaro, che dalla parrocchia dell'Immacolata di Genova fu destinato Arcivescovo e poi Cardinale a Bologna. Venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1953.

Insegnò per dieci anni al Seminario di Ravenna, dopodiché fu chiamato a Roma, all'Accademia dei Cappellani Militari, dove per altri dieci anni ebbe esperienze pastorali tra i giovani di ogni arma

Altri dieci anni li trascorse in giro per il



mondo come Cappellanno di Bordo sulle navi da turismo.

Da quanto diceva nel ricordare il suo passato, questi furono gli anni più belli, perché su quelle navi si sentiva "come un vescovo". Amministrò infatti molte volte la Cresima ai turisti che la richiedevano, dopo averli accuratamente preparati.

Sentiva spesso la nostalgia di quei viaggi, che gli permisero di visitare posti incantevoli. In una di queste navi festeggiò solennemente il suo 25° Anniversario di Sacerdozio.

Il Cardinal Siri, di cui aveva una grande stima e venerazione, lo volle poi insieme alla Direzione dei Cappellani, direttore del Convitto Marconi a Camogli. Furono anni intensi, ma per lui di grande soddisfazione.

I giovani di allora lo ricordano esigente, severo, ma con l'intento di ottenere per il loro futuro il massimo. Quanti di quei giovani, oggi padri di famiglia, lo ringraziano! Ricordo quanto fosse frequente, la visita al

loro direttore. Venivano non solo per salutarlo, ma anche per intrattenersi con lui e raccontare qualcosa della loro nuova vita.

Lasciò la direzione nel 1998, per gravi motivi di salute, e non riuscì più a riprenderla se non dopo essersi ristabilito. Fu una continua sofferenza il vedere che con lui, il Convitto Marconi avrebbe cessato per sempre la sua missione.

Dal 2000 all'aprile del 2009 fu di valido aiuto al Santuario del Boschetto e nelle altre chiese del Vicariato. Sempre disponibile, sostituiva quei sacerdoti che avevano bisogno di qualche giorno di vacanza.

Lo ricordiamo cordiale, scherzoso, capace di dialogo e di ascolto, sempre fedele agli incontri con i giovani, le famiglie, e gli anziani.

Gli diciamo grazie per ciò che ha fatto in mezzo a noi, lo ricorderemo sempre e non ci dimenticheremo mai di lui, nella preghiera.

DON FRANCESCO MARRA



NECROLOGI

3° Anniversario



CARLA TONI BORDO

29 aprile 1947 - 29 dicembre 2007

Sono passati già tre anni da quando te ne sei andata improvvisamente e sempre ti pensiamo, nostra cara amica. Ci sembra impossibile che tu non ci sia più; ti ricordiamo vivace, dinamica, e allegra anche nelle avversità. Desideriamo che tu sia sotto la Protezione della Madonna del Santuario del Boschetto, dove andavamo ad ascoltare la Messa tutti insieme con Franco, tuo marito.

Tanti bei ricordi quando venivate da Genova e passavamo giornate serene insieme.

Ciao Carla, sarai sempre nel nostro cuore.

CARLO e CAMILLA



AUGUSTO TEPPATI

22 gennaio 1926 - 5 novembre 2010

Abbiamo salutato il nostro caro zio Augusto poco tempo fa, quando è andato via per sempre, dopo aver affrontato con forza la sua malattia.

Ti ricordiamo altruista, sportivo, nonno affezionato dei suoi sei nipotini, e competente dentista a cui ricorrevamo tutti noi, con fiducia. Ci vedremo al Santuario del Boschetto, dove venivi alla S. Messa domenicale.

Che la Madonna ti sia vicina lassù, nel cielo, insieme ai tuoi cari. Con affetto.

*I TUOI NIPOTI CAMILLA, ENRICO,
CON LE LORO FAMIGLIE*



*P*ietosissimo Redentore delle nostre anime, degnati di accogliere la preghiera che ti indirizziamo per tutti i fedeli defunti, e segnatamente per coloro che maggiormente ci appartennero per vincoli di parentela e di amicizia.

Se mai si trovassero ancora nel carcere di espiazione, accorda ad essi la pace, il riposo eterno, accettando, in soddisfazione dei loro debiti di pena, i sacrifici e le opere che per essi ti presentiamo.

Degnati ancora, o amorosissimo Gesù, di essere largo della tua infinita misericordia a quanti sulle tombe dei loro cari, depongono con sentimento cristiano i tuoi meriti di Vittima Immacolata.

Su tutti gli amati nostri fratelli del Purgatorio e sopra di noi viventi, scenda la tua benedizione, così sia.



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



*Auguri di Buon Natale
e Felice Anno Nuovo*

